

Introduzione

Lisa El Ghaoui e Filippo Fonio



Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/cei/1050>

DOI: 10.4000/cei.1050

ISSN: 2260-779X

Editore

UGA Éditions/Université Grenoble Alpes

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 30 juin 2013

Paginazione: 5-12

ISBN: 978-2-84310-245-5

ISSN: 1770-9571

Notizia bibliografica digitale

Lisa El Ghaoui e Filippo Fonio, «Introduzione», *Cahiers d'études italiennes* [Online], 16 | 2013, online dal 15 décembre 2014, consultato il 21 septembre 2021. URL: <http://journals.openedition.org/cei/1050> ;

DOI: <https://doi.org/10.4000/cei.1050>

INTRODUZIONE

Lisa El Ghaoui, Filippo Fonio
Université Stendhal - Grenoble 3

La scelta di pubblicare un volume interdisciplinare, che vede raccogliersi attorno al nucleo tematico e concettuale dei *gender studies* contributi di studiosi di letteratura, di teatro, delle arti visive e dei media, ma anche di storici, di sociologi, di antropologi, e infine di scrittori e registi, nasce dalla constatazione che, in questo caso, è l'argomento stesso a imporre una vera, intrinseca, irrinunciabile interdisciplinarietà. I *gender studies*, ovvero quella branca degli «studi culturali» incentrata sulla sessualità e l'identità di genere, nati in Nord America alla fine degli anni Settanta, si sviluppano al crocevia tra l'antropologia, la sociologia e la filosofia, ma si caratterizzano nondimeno per un'immediata ricaduta sulle scienze specificamente 'umane'. Con la loro diffusione in Europa Occidentale negli anni Ottanta, trovano spunti fondamentali nel post-strutturalismo e decostruzionismo francese (pensiamo ovviamente alle opere di Michel Foucault e Jacques Derrida) e negli studi lacaniani e post-lacaniani (come quelli di Julia Kristeva) che indagano la trama linguistica della psiche e le sue implicazioni. I *gender studies* proseguono il lavoro 'sacrilego' intrapreso dal femminismo storico degli anni Settanta, ma se ne distaccano nel momento in cui considerano che non solo la condizione della donna deve essere al centro del discorso, come spiega nel 1975 la storica statunitense Natalie Zemon Davis:

È mia opinione che dovremmo interessarci sia della storia delle donne sia di quella degli uomini, che non dovremmo occuparci soltanto del sesso succube, così come uno storico delle classi sociali non può dedicarsi esclusivamente ai contadini. Il nostro scopo è di comprendere il significato dei *sessi*, dei gruppi di genere nel passato storico. Il nostro scopo è di scoprire la gamma dei ruoli e del simbolismo sessuale in società e periodi diversi, e di capire quale ne fosse il significato e quale funzione svolgessero nel mantenere l'ordine sociale o nel promuoverne il mutamento.¹

1. Natalie Zemon Davis, *Women's History in Transition. The European Case*, in «Feminist Studies», 3, 3, 1976, pp. 83-103; 90 (si cita da Ida Fazio, *Gender history*, in Michele Cometa, *Dizionario degli studi culturali*, a cura di Roberta Coglitore, Federica Mazzara, Roma, Meltemi, 2004, pp. 218-224; 219).

Come esempio di attendibile ricostruzione diacronica del fenomeno, seguiamo alcuni passaggi del sintetico saggio di Ida Fazio sulla storia del concetto di *gender*. La studiosa spiega che il termine *gender* viene utilizzato nel tentativo di temperare alcune derive concettuali del femminismo storico² e segna la separazione definitiva tra il sesso ‘biologico’ e il sesso ‘sociale’³, indicando «la maniera con cui mascolinità e femminilità sono concepite come categorie socialmente costruite, in opposizione a “sesso” che si riferisce invece alle distinzioni biologiche tra maschio e femmina»⁴.

Destruendo i termini della differenza sessuale, l’esistenza di una ‘condizione’ femminile o maschile, l’idea di un’identità sessuale ‘naturale’ o ‘normale’, i *gender studies* mettono profondamente in crisi le basi — politiche, giuridiche, etiche e morali — di un mondo essenzialmente costruito su norme eterosessuali, tendenzialmente omofobe. I *gender studies* hanno avuto, sin dai loro inizi, una decisa impronta politica, nata proprio dal legame originario, e consolidatosi nel tempo, tra il pensiero filosofico (la teoria) e le problematiche sociali (la realtà). Strettamente connessi ai movimenti di presa di coscienza e di emancipazione femminile e omosessuale, nonché, in origine almeno, all’autoaffermazione di minoranze etniche e/o linguistiche, non si sono limitati a proporre teorie e applicarle all’analisi della cultura e della storia⁵, ma hanno sempre cercato di avere un forte impatto sulle mentalità e, di conseguenza, di rivendicare istanze di cambiamento nella società.

La volontà di ricollocare al centro del discorso la questione dell’essenza dell’uomo di fronte alle norme imposte dalla società rimette in discussione i ruoli dettati dal genere, ruoli ‘performativi’ che vanno intesi come vere e proprie parti che si recitano nel grande teatro della vita quando ogni giorno si indossano i panni della propria identità di genere. Nel caso in

2. Ida Fazio, *Gender history*, cit., pp. 218-219: «Il termine *gender*, mutuato dalla grammatica, veniva a correggere i pericoli di essenzialismo connessi al femminismo culturale (in particolare nelle versioni di Adrienne Rich e Mary Daly), che attribuiva all’appartenenza sessuale femminile valori positivi potentemente naturali e collegati, in qualche caso, persino con la biologia. L’equazione simbolica tra donna e natura rischiava di ricacciare il femminile fuori dal mondo storico dell’azione e del mutamento. In questo senso, il termine *gender* andava sostituito a *sex* per sottolineare che anche la fisiologia umana non era mai stata univocamente interpretata e vissuta, come mostrava soprattutto l’antropologia (economica, sociale e culturale, della parentela e della famiglia).»

3. Pietra miliare sulla questione è il celebre testo di Simone de Beauvoir, *Le deuxième sexe*, Paris, Gallimard, 1949. Successivamente saranno determinanti le opere di Judith Butler, fra cui ricordiamo: *Gender Trouble*, New York, Routledge, 1990; *Undoing Gender*, New York, Routledge, 2004.

4. Ida Fazio, *Gender history*, cit., p. 219.

5. Cfr. Joan Wallach Scott, *Il “genere”: un’utile categoria di analisi storica*, in «Rivista di storia contemporanea», 4, 1987 (edizione originale 1986), ora in *Altre storie. La critica femminista alla storia*, a cura di Paola Di Cori, Bologna, Clueb, 1996, pp. 307-347; cfr. inoltre Paola Di Cori, *Dalla storia delle donne a una storia di genere*, in «Rivista di storia moderna e contemporanea», 4, 1987, pp. 548-559.

cui quest'identità venga 'disfatta', trasgredita, ricreata simbolicamente o fisicamente, l'intera società deve allora confrontarsi con nuovi desideri e necessità. I dibattiti sociali e politici, attualissimi, intorno al matrimonio gay e all'adozione omoparentale dimostrano come la riflessione sul genere abbia avuto — e abbia tuttora — conseguenze dirette sui diritti dei cittadini.

Il caso italiano, al centro di questo volume, è particolarmente complesso proprio sul piano dell'articolazione, in costante e precario equilibrio, fra genere e società, e ciò tanto per ragioni storico-culturali che per l'impatto della Chiesa sulla società civile. Il papa Benedetto XVI in persona si è schierato, in occasione dei numerosi dibattiti intorno al matrimonio fra persone dello stesso sesso, contro le ideologie *gender*, spiegando che nella celebre frase di Simone de Beauvoir «on ne naît pas femme, on le devient» è dato

il fondamento di ciò che oggi, sotto il lemma «gender», viene presentato come nuova filosofia della sessualità. [...] La profonda erroneità di questa teoria e della rivoluzione antropologica in essa soggiacente è evidente. L'uomo contesta di avere una natura precostituita dalla sua corporeità, che caratterizza l'essere umano. Nega la propria natura e decide che essa non gli è data come fatto preconstituito, ma che è lui stesso a crearsela.⁶

La presa di posizione del Papa è rappresentativa della polarizzazione delle coscienze che il dibattito ha provocato in Italia. In Francia, anche il Gran Rabbino Gilles Bernheim, citato tra l'altro dal Papa nel discorso riportato qui sopra, si è espresso negativamente sul progetto di matrimonio gay, vedendovi un vero e proprio sovvertimento del significato di essere 'uomo': «Fino ad oggi la crisi della famiglia era causata dal "frain-tendimento" sulla libertà, ora invece è in gioco ciò che in realtà significa essere uomini.»⁷ Questi esempi di reazioni radicalmente avverse da parte di istanze religiose connotano in maniera inequivocabile il pensiero *gender* come motore potenziale di cambiamenti epocali.

La netta percezione è che, se né l'Europa, né il mondo si mostrano impermeabili all'impatto sociale e culturale della rivoluzione *gender*, a più forte ragione l'Italia se ne trova specialmente permeata. Da tale constatazione nasce l'idea di cercare di rendere, attraverso i saggi qui raccolti, non

6. Discorso pronunciato da Benedetto XVI il 21 dicembre 2012 in occasione della presentazione degli auguri natalizi della curia romana, <www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/speeches/2012/december/documents/hf_ben-xvi_spe_20121221_auguri-curia_it.html> (data di ultima consultazione 8 gennaio 2013).

7. Gilles Bernheim, Grand Rabbin de France, *Mariage homosexuel, homoparentalité et adoption. Ce que l'on oublie souvent de dire*, saggio dell'ottobre 2012 consultabile online sul sito <www.grandrabbindefrance.com/mariage-homosexuel-homoparentalité-et-adoption-ce-que-l-oublie-souvent-de-dire-essai-de-gilles-bern> (data di ultima consultazione 8 dicembre 2012). La citazione che riportiamo è trascritta nell'articolo di Andrea Tornielli, *Il Papa: «La teoria gender contro matrimonio e figli»*, «La Stampa», 22 dicembre 2012.

soltanto uno spaccato quanto più verosimile, proprio nelle sue innumerevoli sfaccettature, dell'impatto che l'avvento di una prospettiva *gender* ha su alcuni dei settori chiave della società e della cultura italiane, ma allo stesso tempo di presentare un certo numero di letture *gender-oriented* di fenomeni culturali, mediatici, letterari. Dalle teorie alle pratiche, quindi, con un occhio di riguardo per i continui rinvii delle une alle altre.

Ci è sembrato che una illustrazione pertinente dello specifico italiano potesse essere condotta, in primo luogo, attraverso la disanima di diversi ambienti, e in particolare di quelli dell'università, del mondo associativo e del contesto politico dei partiti e dei movimenti, il che ci ha permesso di constatare la grande disparità di atteggiamenti, da una minoranza di casi nei quali si assiste a una sostanziale apertura, a una serie di contesti, in particolare quelli istituzionali o a vario titolo ufficiali, in cui istanze o rivendicazioni di genere si trovano sostanzialmente respinte. Ma ci siamo parimenti interessati a una serie di manifestazioni culturali, cercando anche in questo caso di proporre un campione rappresentativo, nonché un certo equilibrio tra forme e fenomeni che si pongono sotto il segno della globalizzazione, la moda ad esempio, e altri che conservano piuttosto carattere nazionale come la musica leggera, o che tendono ad ascrivere nel locale e ai limiti del folklorico.

Se la presente raccolta parte da un interesse e da un tentativo di assemblare una più ampia documentazione di letture *gender* della società e cultura italiane, è sembrato nondimeno logico interrogarsi anche sulla genesi del *gender* in Italia, e non trascurare l'avvicinarsi storico di ideologie e paradigmi in questo paese. Il punto di partenza obbligatorio per chi voglia indagare l'«archeologia» del *gender* in Italia nel periodo considerato (dagli anni Settanta a oggi) è il femminismo storico, che nasce o cresce come costola presto indipendente delle controculture sessantottine. La disponibilità del femminismo storico ad accogliere anche approcci *gender* — che non significa, beninteso, la scomparsa dell'uno in favore degli altri — rappresenta senz'altro una specificità del caso italiano. Lo stesso può dirsi dell'altra anomalia italiana, quella, evidente già a livello del luogo comune e della percezione immediata, caratterizzata dalla compenetrazione, antagonistica per lo più ma non in maniera aproblematica, fra questo passaggio di consegne da un approccio ideologico della rivoluzione dei saperi alla presa di coscienza delle componenti «culturali» e il monolite, a sua volta iperideologizzato, delle tradizioni ecclesiali.

Non si pretende di proporre opera inedita, quanto piuttosto di aggiungere un tassello o un mattone all'edificio concettuale in costruzione, da non molto, anche in Italia e in area italianistica (come mostrano bene,

in particolare, i saggi che trovano spazio nella prima sezione del volume). Un complemento e un omaggio ai pionieri⁸, che di questo edificio hanno gettato le fondamenta. L'approccio *gender* allo studio delle discipline umanistiche e delle scienze sociali è una di quelle grandi invenzioni contemporanee che permettono di rileggere in una nuova ottica, situata, anche prodotti culturali e fenomeni sociali del passato⁹.

Il nucleo di questo libro prende le mosse dagli interventi presentati in occasione dell'ottavo convegno internazionale sulla cultura italiana degli ultimi quarant'anni organizzato dal GERCI (Groupe d'Etudes et de Recherches sur la Culture Italienne) all'Université Stendhal di Grenoble il 25 e 26 novembre 2010.

Le tre parti del volume rispecchiano, a nostro modo di vedere, tre possibili piste di ricognizione di questa tensione che si crea tra, da un lato, istanze d'oltreoceano che divengono presto imperativi, e dall'altro le specificità, o le anomalie, del caso italiano. Le quattro *Teorie* che aprono il volume mostrano bene la frizione che questi «Gender Studies Italian style» creano nei confronti dell'*establishment* dell'accademia in primo luogo, e di quella italiana in particolare, specialmente passatista, come dimostra in maniera esemplare Paola Di Cori nel suo contributo d'apertura. La lunga militanza della studiosa veterana, raccontata con giusta indignazione e con molta ironia, non si limita a essere lo spaccato di un paese la cui università fallocratica e baronale soffoca ogni istanza di rinnovamento, bensì mostra come le studiose e gli studiosi hanno a lungo lavorato, in condizioni certo precarie e per lo più 'sotto mentite spoglie', perché l'Italia non restasse chiusa al nuovo che avanzava, altrove per lo meno, più speditamente.

Un'altra pioniera degli studi «cultural» e di genere, dal profilo marcatamente italo-francese, Nadia Setti, allarga la prospettiva al confronto binazionale da un lato, e dall'altro tende a estendere l'analisi dall'accademico all'associativo e al militante, rendendo conto dell'attività di divulgazione culturale svolta da alcune storiche riviste «delle donne» in Italia, caratterizzate da modalità di scrittura, selezione e diffusione diverse, ma da una vocazione di presa di coscienza che sembra accomunarle.

8. Tra cui consideriamo in particolare fondamentale *Gli studi delle donne in Italia*, a cura di Paola Di Cori e Donatella Barazzetti, Roma, Carocci, 2001, a numerose riprese citato nel corso del volume che qui presentiamo.

9. Anche al di fuori dell'area italianistica, come è il caso dell'ormai classico Linda Morris, *Gender Play in Mark Twain: Cross-Dressing and Transgression*, Columbia (MO), University of Missouri Press, 2007; così come per epoche più remote, per esempio con *Queering the Renaissance*, a cura di Jonathan Goldberg, Durham (NC), Duke University Press, 1993, o con *Roman Sexualities*, a cura di Judith P. Hallet e Marilyn B. Skinner, Princeton (NJ), Princeton University Press, 1997.

Eleonora Pinzuti aggiusta il tiro e circoscrive l'oggetto teorico al *queer*, *avatar* del *gender*, da un lato, e dall'altro al *sancta sanctorum* di certa università reazionaria in Italia, il settore dell'Italianistica. Anche nel caso del contributo di questa studiosa la *pars destruens* si accompagna felicemente a una *pars construens*, le amare constatazioni su un troppo lungo esilio all'entusiastico resoconto di tutto il nuovo che è nato in questi ultimi anni a livello di convegni, seminari, pubblicazioni di studiosi italiani e traduzioni dei classici della disciplina, chiudendosi poi su una stimolante preconizzazione di quanto sta ancora per nascere.

L'ultimo articolo di questa sezione anticipa la successiva in quanto, partendo dall'analisi di testi teorici, quelli di Judith Butler messi a confronto con quelli della storica italiana Luisa Accati, Anna Mirabella basa il suo studio sulla costruzione delle identità di genere nella cultura cattolica, non solo ripercorrendo la storia ma anche illustrando il suo discorso con esempi presi dall'iconografia sacra, e concludendo il suo saggio con l'analisi di un quadro assai particolare, *La Mujer Barbuda* (1631) del pittore spagnolo José Ribera, che illustra come la simbologia cattolica non escluda l'immaginario omosessuale, e come le identità di genere non siano costruite sulla base del riferimento al 'sesso naturale'.

La seconda sezione del volume, se non abbandona completamente la teoria, pone piuttosto al centro del proprio interesse le componenti storiche, sociali e culturali del fenomeno, dando ampio spazio in particolare agli aspetti rappresentativi costituiti dall'arte figurativa, dal teatro, dalla canzone, dalla pubblicità e dal cinema. La sezione si apre con due contributi di taglio storico e sociologico.

Sara Garbagnoli propone uno studio dettagliato della specificità della situazione italiana di fronte alla questione del riconoscimento giuridico delle coppie formate da persone dello stesso sesso. Tramite l'analisi di proposte di legge e sentenze giudiziarie, l'autrice denuncia l'occultamento, nell'ambito della politica istituzionale, delle coppie omosessuali, e le forti ingerenze della Chiesa nel dibattito parlamentare sui diritti degli omosessuali. Il saggio si conclude però sull'indicazione di un innegabile segnale di apertura, dato che, grazie ai ricorsi sollevati, dal 2008, da alcune coppie omosessuali, con il forte sostegno di associazioni (in particolare di «Certi Diritti» e di «Rete Lenford – Avvocatura per i Diritti LGBT»), un certo numero di conquiste sono state ottenute in sede giudiziaria.

Il successo della mobilitazione 'dal basso' è documentata anche nel saggio storico di Yannick Beaulieu. Con dovizia di particolari, l'autore mostra come negli anni Settanta alcune donne riuscirono a introdurre il

dibattito sul femminismo all'interno dei Gruppi Comunisti Rivoluzionari. Scopriamo così che, grazie all'impegno di militanti come Elettra Deiana e Lidia Cirillo, i programmi politici della Quarta Internazionale integrarono il tema dell'emancipazione delle donne alla dottrina marxista della lotta al sistema capitalista e alla dittatura della classe operaia.

Francesca Sensini apre la rassegna dei *case studies* consacrati ai linguaggi, con un contributo su un tipo di comunicazione, quello della moda, prevalentemente non verbale, proponendo un'analisi della semiotica di genere nelle pubblicità di Prada. Il saggio mostra bene la maniera in cui la moda contribuisce ad arricchire una riflessione sull'identità sessuale e il genere, allo stesso titolo di altri settori della cultura contemporanea.

Licia Bagini usa invece la canzone italiana di successo per vedere come essa si faccia volta a volta avanguardia di istanze nuove, o baluardo di modelli ormai anacronistici, lungo gli anni Settanta, conducendo in particolare un'inchiesta sugli italiani e i tabù dell'erotismo e del sesso (il 'triangolo', l'infedeltà dell'uomo e della donna, la masturbazione).

Mariano D'Amora propone un'indagine su una figura 'storica' e trasgressiva dei quartieri popolari del centro storico di Napoli, quella del *femminiello*. Le trasformazioni sociali che coinvolsero la città a partire dal secondo dopoguerra travolsero questa figura declassandola a travestito relegato ai margini della società. Nei primi anni Ottanta, il teatro ne recuperò la forza espressiva originaria.

Leslie Cozzi presenta l'arte di Mirella Bentivoglio e di Ketty La Rocca da un punto di vista dell'analisi semiotica della componente verbosiva onnipresente nella loro produzione. Le teorie del segno linguistico, e dell'indice in particolare, mutate da Jakobson e da Benveniste, servono alla studiosa come paradigmi interpretativi per svelare la militanza delle artiste in un mondo spesso regolato da leggi di mercato e d'attenzione fallocratiche.

La breve testimonianza a firma di Luca Ragazzi e di Gustav Hofer che chiude questa seconda sezione fissa su carta, per chi c'era ma non soltanto, un interessantissimo momento del convegno di Grenoble, ovvero la lunga videoconferenza che i due registi e sceneggiatori del film documentario *Improvvisamente l'inverno scorso* (proiettato in quell'occasione) hanno concesso al numeroso pubblico nella suggestiva cornice del salotto di casa loro, ossia uno degli scenari ricorrenti del loro film.

La terza sezione, infine, è consacrata più specificamente agli studi letterari, anche in questo caso da una prospettiva non conforme né conformista. Laurent Lombard si interroga sulla rarità della rappresentazione

della figura *transgender* (forse per natura irrepresentabile e indicibile) nella letteratura italiana contemporanea, laddove si assiste a una presenza evidente di transessuali e *transgender* sugli schermi televisivi, e ci fa riflettere sulle ragioni di una simile anomalia.

Al contrario, numerosi sono i testi incentrati sulle varietà della figura lesbica, come lo dimostrano i racconti scritti da sessanta autrici e raccolti nei sette volumi della collana *Principesse azzurre* (a cura di Delia Vaccarello) al centro del ricco saggio di Alison Carton-Vincent.

Francesca Parmeggiani situa nel lungo periodo e nella temperie socio-culturale dell'epoca la produzione poetica, ma anche saggistica, di Armanda Guiducci, letta secondo la categoria dell'identità. Un simile taglio nell'analisi rientra appieno nello sfaccettato tema del presente volume, dal momento che, allorché una prospettiva *gender*, o femminista e post-, è introdotta, la monolitica identità tradizionalmente accolta si scinde, si frantuma in identità performative o in costante divenire.

Silvia Mondardini rilegge l'opera di Amelia Rosselli a partire dagli scritti meno studiati, quelli in lingua inglese, illustrando l'importanza di questa lingua materna, al contempo lingua sentimentale e lingua intellettuale. La Rosselli fu a lungo considerata come «figlia di soli padri», mentre la Mondardini propone una rilettura *gender-oriented* dell'opera della poetessa incentrata sulla figura materna.

Il volume si chiude sulla rievocazione, arricchita da un accurato studio critico, di un altro dei momenti alti dell'incontro avvenuto a Grenoble, ovvero quello dell'intervista, animata con acribia e ammirevole pertinenza da Gigliola Sulis, a Laura Pariani, una delle scrittrici di punta dell'odierna letteratura italiana, che ha fra l'altro attraversato il lungo periodo del femminismo storico, al centro delle cui battaglie si è a più riprese trovata come disegnatrice e fumettista, come intellettuale e scrittrice, e come donna.

Un sentito ringraziamento va, fra gli altri, a Fabio Andreazza, Luciano Cheles, Massimo Fusillo, Adalgisa Giorgio, Alessandro Grilli, Gustav Hofer, Claudio Milanese, Rajaa Nadifi, Laura Pariani, Marco Pustianaz, Luca Ragazzi, Alessia Risi, Charlotte Ross, Xavier Tabet, Susanne Thuermer, ma anche all'associazione IREOS, alla città di Grenoble, alla regione Rhône-Alpes, al GERCI.